

# Decalogo ambientalista per il paesaggio

Un documento rivolto alla prima Conferenza nazionale che si apre oggi a Roma

VICHI DE MARCHI

Il modello toscano di buona gestione del territorio non prevale sugli scempi di quell'altra Italia dove abusivismo, affarismo e clientelismo oscurano il paesaggio. Per un Fuenti abbattuto cento nuovi mostri sono in agguato. Potrebbe succedere di nuovo sulla costiera sorrentino-amalfitana - suggerisce Italia Nostra - dove la regione campana sta accelerando la legge per derogare al piano paesistico della zona. Il che equivarrebbe, in termini concreti, ad una montagna di nuove concessioni

edilizie per i comuni dell'area.

Più controlli, poteri e risorse allo Stato, più vincoli per le regioni, meno opportunità di intervenire per i Comuni. Italia Nostra, Wwf, Fai, Comitato per la Bellezza «Antonio Cederna» non si danno per vinti. Alla vigilia della prima Conferenza nazionale sul paesaggio, che si apre oggi a Roma, le associazioni ambientaliste stilano un decalogo in dieci punti per difendere il paesaggio - bene primario, pubblico, a disposizione di tutti, soprattutto delle future generazioni - chiedendo (come fa Gaia Pallottino di Italia Nostra) un potenziamento della legislazione vigente,

prima tra tutte la legge Galasso che nell'85 tentò di fornire all'Italia strumenti di tutela e vincolo per difendere ciò che ancora poteva essere difeso. Coste, fiumi, boschi, zone storiche, ghiacciai, in un paese dalla doppia e inquietante identità. «Un'Italia si copre di cemento e quell'altra si sfascia, anche in senso geologico», sottolinea Vittorio Emiliani del Comitato per la bellezza. Le cifre sono eloquenti. In Italia ci sono 120 milioni di stanze, due vani per ogni abitante (che significa soprattutto seconde e terze case), 300.000 km. di strade, 6.500 km. di autostrade, oltre 30 milioni di automobili e 3 di

automezzi pesanti.

«La legge Galasso rappresenta un punto da cui non si può tornare indietro, anzi bisogna rafforzare la correttezza dei punti di cessione che hanno caratterizzato la gestione di questi primi anni», si legge nel documento ambientalista. L'assunto di partenza è che lo Stato deve recuperare una sua funzione primaria nella salvaguardia del paesaggio e che tale tutela deve essere scissa dalla pianificazione territoriale. «Ciò che sembrava giusto in linea teorica si è dimostrato devastante nella pratica», sottolinea l'urbanista Vezio De Lucia che chiede di tenere separati

i due regimi, quello di tutela e quello di trasformazione urbanistica. Altri punti qualificanti dell'iniziativa ambientalista li elenca Gaetano Benedetto del Wwf chiedendo che su questi si pronuncino in modo chiaro la conferenza sul paesaggio e, primo tra tutti, il dicastero per Beni e le attività culturali. Sotto accusa sono i meccanismi di delega. Regioni che in questi anni hanno «subappalato» ai Comuni i propri poteri di controllo e vincolo sul paesaggio di modo che le amministrazioni locali hanno vestito i panni dei controllori e dei controllati trasformando, in molti casi, i piani paesistico-territoria-

li in occasioni di clientelismo comunale. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Nuovi permessi di edificabilità, scarsa lotta all'abusivismo, paesi che si sono uniti l'uno all'altro travolgendo la campagna con edilizia legittima e illegittima. «Una vera emergenza nazionale», sottolinea De Lucia. Scompare la campagna, «specie» non protetta dalla legge Galasso e che oggi Wwf e gli altri chiedono faccia parte delle zone da tutelare. Come chiedono di raddoppiare la fascia di non edificabilità in prossimità delle rive di fiumi, mari e laghi o di intervenire sui piani regolatori per poter «risanare» le zone più compromesse del territorio. Idee e progetti che hanno bisogno di un passaggio essenziale: il potenziamento delle soprintendenze (ma anche degli uffici competenti al Ministero dei beni culturali) perché la tutela non rimanga una pura intenzione.

## In Cile Morto Castedo ultimo collaboratore di Garcia Lorca

È morto in Cile, all'età di 84 anni, lo storico Leopoldo Castedo, collaboratore di Federico Garcia Lorca: era l'ultimo superstite dell'esaltante esperienza teatrale universitaria «La Barraca», creata dal celebre poeta e drammaturgo spagnolo poco prima dello scoppio della guerra civile. Nato a Madrid nel 1915, laureatosi in storia moderna e poi specializzatosi in storia dell'arte all'università della capitale spagnola, Castedo entrò giovanissimo in contatto con i maggiori circoli culturali dell'epoca, frequentando intellettuali del calibro di Ortega y Gasset, Pedro Salinas, Millares Carlo e Ballesteros Beretta.

# I maschi? Vittime delle donne

L'autocritica della femminista Faludi: sono emarginati

DAL CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Nel corso di appena un decennio il maschio americano è passato dal banco degli accusati alla vetrina delle vittime. Soffre delle stesse umiliazioni che sinora sembravano riservate alle donne. Si ritrova ridotto ad inutile ornamento. Peggio ancora delle casalinghe. Perché emarginato non solo dalla produzione materiale, ma anche da quella dei figli. Non riesce più ad essere di esempio a nessuno, a differenza dei padri che avevano fatto la «Buona guerra» e il miracolo economico. Violentato, minorato, commercializzato, usato come pin-up o target di campagne pubblicitarie di cosmetici, biancheria intima o Viagra. Ossessionato più dalla propria immagine e apparenza che del proprio lavoro, esattamente come rimproverava alle donne. Prigioniero di modelli di successo e di celebrità, vanità puramente decorativa, non ha più «virilità» chechessia da vantare. Ha perso il ruolo e la bussola. E diventato lui il «sesso debole». E il peggio è che non lo sa ancora. Tantomeno pensa a ribellarsi, come avevano fatto le donne.

Una femminista militante, Susan Faludi, era diventata famosa per aver scritto, otto anni fa, un libro («Backlash, effetto frusta: la guerra non dichiarata contro le donne americane») che denunciava con dovizia di argomenti e molto humour «la spesso ridicola reazione spropositata ai modesti progressi conquistati dalle donne» nell'America dagli anni di Reagan a quelli di «Fatal attraction». Lo avevano definito come «il più importante libro sulle donne degli ultimi decenni». Ora invece la stessa autrice si è accorta che le vere vittime, da compiangere ancora di più perché inconsapevoli, sono gli uomini. Le 662 pagine del suo «Stiffed, irrigiditi, fatti secchi: il tradimento del maschio americano» sono un più acco-

rato e ampiamente documentato lamentato sulla crisi storica della «mascolinità».

Questo è solo uno dei molti titoli recenti in libreria sulla crescente inutilità del maschio, un salto di qualità nell'evoluzione in senso darwiniano dei rapporti tra i sessi. Una rassegna di Andrew Hacker sull'ultimo numero della «New York Review of Books» ne cita almeno una mezza dozzina. In «The Decline of Males», l'antropologo Lionel Tiger scrive di «maschi sempre più annebbiati e confusi», mentre invece «le donne stanno assumendo un più solido controllo del proprio destino». In «Quel che le mamme non ci avevano detto: perché la felicità sfugge alla donna moderna», Danielle Critten si concentra sulla crescente «inaffidabilità», «irresponsabilità» e «immaturità» dei maschi. Helen Fisher, collega di Tiger alla Rutgers University, nel suo «The First Sex: i talenti naturali delle donne e come stanno cambiando il mondo», insiste sul vantaggio biologico competitivo delle attitudini femminili «nell'economia globale dei servizi e delle comunicazioni».

Da qualunque parte la si rigiri, domina la percezione che cultura, costume, economia, demografia e persino biologia stiano congiurando nel rovesciare il ruolo tradizionale di maschi e femmine nell'evoluzione della nostra specie. Si dà alla crisi di identità del maschio anche la colpa del fatto che nell'Occidente industrializzato ormai non riusciamo più a riprodurci. La scoperta che risale al 1992, del professor Niels Skakkebaek dell'Università di Copenaghen, per cui la metà maschile del cielo avrebbe dimezzato tra 1938 e 1990 il numero di spermatozoi prodotti, resta controversa e difficile da verificare. Nuovi studi indicano che la tendenza si sarebbe particolarmente accelerata, in America e in Europa, nell'ultimo decennio. Altri ridimensionano la portata del fenomeno. Per mantenere il livello



Grasso e infelice: secondo Faludi sono gli uomini ad essere emarginati

di una popolazione, e non avviarsi verso l'estinzione, ogni 100 donne dovrebbero dare alla luce 211 figli. In America, con un tasso di fertilità del 203 per 100 vanno al momento molto meglio che in Italia (che ha il record al minimo di 124). Ma in compenso abbondano i tentativi di spiegazione, che vanno dal sociale allo psicologico, al biologico, al genetico, all'ambientale: dall'ipotesi che i maschi siano sempre più sotto stress, che derivi dal fatto che ci si sposa tardi perché le donne hanno

di meglio da fare, a quella, particolarmente bizzarra, per cui sarebbe un effetto del maggior controllo da parte della donna sul come e quando diventare madre, con la «gravanza chimica» indotta dalla pillola responsabile della minore disponibilità di sperma maschile (è la tesi di Tiger). Molto più verificabile è la crescita esponenziale del ruolo delle donne nella nuova economia. Ormai in America sono donne oltre metà dei laureati e diplomati, con voti migliori dei maschi. Non solo

continuano a rappresentare il 93% del personale infermieristico, l'84% degli insegnanti elementari, il 78% dei tecnici di laboratorio, ma, con l'estinguersi dei posti di lavoro «in tuta blu», fanno la parte del leone in tutte le nuove professioni della nuova economia dominata dai «servizi» anziché dall'industria, dal consumo anziché dalla produzione, in cui c'è da usare più il cervello che le mani, più il «savoir faire» che la forza, conta più il come si presenta e si vende qualcosa che il prodotto fisico, più le relazioni pubbliche, il «soft» anziché il «hardware». Al maschio non resta che imitare la donna, o sparire, come la classe operaia.

Il libro della Faludi, è il meno a rischio di banalizzazione del darwinismo applicato ai sessi. Da un viaggio durato sei anni nell'universo del maschio americano, tra storia degli ultimi decenni e alternarsi di generazioni, ha tratto un ponderoso e potente equivalente letterario e sociologico del tema che era già stato la rivelazione del film britannico «The Full Monty». Ritrova lo stesso crisi di identità degli operai che finiscono a fare lo strip-tease nelle maestranze dei cantieri navali che si stanno arrugginando, nei tifosi orfani della loro squadra, nell'astronauta che non è più un eroe, nel candidato alla Casa Bianca Dole finito a fare pubblicità al Viagra, persino nell'industria della pornografia, dove sono le donne ora a trattare come oggetto i loro partner, e non più viceversa.

La cosa più straordinaria è che l'autrice confessa di essere partita convinta che la ricerca la portasse in tutt'altra direzione. Si era chiesta: «Perché tanti maschi sono così disturbati dalla prospettiva di indipendenza delle donne?». E invece ha finito con lo scoprire che «i maschi sul finire del secolo stanno piombando in una situazione simile a quella che era quella delle donne a metà secolo».

# In Italia si legge Ma per consumo Minniti alla Fiera di Francoforte

DALL'INVIATA MARIA SERENA PALIERI

FRANCOFORTE È il giorno dell'editoria italiana, a Francoforte. Non per qualche coup de théâtre effettuato da uno dei più di 300, pur dinamici, nostri editori che espongono. Ma per l'incontro tra l'Aie, associazione di categoria, e il sottosegretario Marco Minniti. L'incontro è feltrato: Minniti ha il merito di essere il primo uomo di governo italiano che si affacci alla Buchmesse da qualche anno. Per l'occasione è buona per porgergli il cahier de doléances: i tempi lunghi di approvazione della riforma della legge 416 sull'editoria e il sonno in cui sembra caduta - ferma in Commissione - la prima normativa destinata, nel nostro Paese, a punire la pirateria editoriale. Quanto alla prima, Minniti ricorda che dovrà dare una nuova definizione del prodotto, sia giornale, libro, cd-rom, non in base al supporto ma al contenuto; sostenere l'innovazione tecnologica; trarre il regime di contribuzione diretta in un regime per tutti indistinto (agevolazioni tariffarie, crediti agevolati ecc). Promette: «A fine ottobre la riforma della 416 va in Consiglio dei ministri, poi in Parlamento». Quanto alla pirateria, concorda: il contrabbando multimediale per lui vale quello di tabacchi, serve una norma. Qui - data la cospicua presenza di editori scolastici - ciò che interessa è soprattutto il «furto» più classico, quello di libri di testo a mezzo fotocopie.

Gli editori lamentano un passivo per mancate vendite di 500 miliardi l'anno. Ma c'è da dire: non sarà anche il caso di chiarire lo scandalo del manuale «aggiornati» ogni anno cambiando solo qualche riga? Federico Motta e Ivan Cecchini, presidente e direttore dell'Aie, con un «Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia» cercano poi di capovolgere qualcuna di quelle che si danno come verità acquisite. Primo capi-

to, quanti sono i lettori in Italia? Secondo dati Istat, nel '97 erano il 41,6% della popolazione sopra i sei anni, cioè il 2,7% in più del '95. Per «lettore» s'intende chi ogni anno legge «un» libro. Sottolinea l'Aie che poi, se si includono coloro che in dodici mesi leggono almeno un manuale di cucina, si arriva al 55%.

Insomma, qui è ben accetta la tesi proposta da Hubertus Schenkel, presidente del consiglio di sorveglianza della Buchmesse, di una lettura che, nel pianeta, va diffondendosi mentre va perdendo «l'aura di cultura». Però si conferma che in Italia restano 3 milioni - dato immutabile - i «lettori forti» e che siamo indietro, ben che vada, di ventun punti percentuali rispetto al pubblico della nazione staffetta d'Europa, la Gran Bretagna. Secondo capitolo: produzione e volume d'affari. Si certifica la corsa pazzesca alla novità: sono il 63% dei titoli. Con conseguente riduzione della tiratura media a 5.700 copie. E del ciclo di vita di ogni titolo. Dicono gli editori: non è vero però che i libri siano cari, il 43,5% costa meno di 15.000 lire. Ma subito dopo ammettono: si è più che raddoppiato il numero di quelli che contano meno di cento pagine. La vera «svolta» è nel calcolo del volume d'affari. Nel '99 in Italia operano 4.000 case editrici. In apparenza: quelle «vive» sono il 21%. Come dappertutto, la legge è stata quella delle concentrazioni e della «esternalizzazione» del lavoro (vedi addebiato e precariato): oggi 22.400 addetti, di cui 7.300 «esternalizzati».

Secondo i dati tradizionalmente calcolati dall'Editrice Bibliografica il fatturato «puro» nel '98 era di 4.392 miliardi. L'Aie contesta la cifra: perché non comprende le sponsorizzazioni né i proventi dell'industria elettronica e multimediale. Questo fatturato - «impuro» diciamo - sarebbe in realtà di 6.628 miliardi.



**SPACE JAM**

Il coniglio più dispettoso del cartoon e il giocatore di basket più famoso del mondo:

**con Bugs Bunny e Michael Jordan**

una miscela esplosiva di risate. Tra improbabili partite e viaggi interstellari, una divertente avventura per un film senza precedenti. Per la collana Cinema DOC Elle U presenta Space Jam.

**elle U**  
**P**  
multimedia

IN EDICOLA IL FILM E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI A L. 14.900

